COLPO D' OCCHIO

SULLE CAUSE E CONSEGUENZE

DELLA GUERRA ATTUALE

CON LA

FRANCIA

DEL SIGNORE

ERSKINE

TRADUZIONE DAL FRANCESE

PARTE SECONDA

FIRENZE 1806.

PRESSO ANGIOLO MINIATI

Fino a quel punto era stata dichiarata la Francia incapace di mantenere le sue ordinarie relazioni coll' altre nazioni. Era stato denunziato a tutta l'Europa il di lei Governo, come un' orda di tiranni e di scellerati, il di lei territorio invaso dall' estero, turbato da dei sudditi ribelli assoldati dall' Inghilterra, offriva il quadro lacrimevole di tutte quante le calamità.

Non discuto punto ancora il merito di queste stravaganti dichiarazioni; rammento unicamente un fatto per tirarne le conseguenze naturali.

Allorchè M. *Wickham* nel mese di Marzo fece la sua proposizione, non si era fatta alla Francia, come l' ho già osservato, veruna partecipazione che attestasse un cambiamento nella nostra maniera di considerare il di lei *Governo*. Il nostro sistema di guerra non era più adattato ad intimarli questo cambiamento. La Gran-Brettagna continuava a soffiare in tutti i gabinetti dell' Europa il fuoco che aveva incendiato il continente; ella salariava l'Imperatore, e quel ch' è più caratteristico ancora continuava a pagare l' armata di Condè composta di nobili che

Burk e a *Lord Pitz Williams* testimonj fin quì troppo conseguenti per essere sospetti. (Questi sono i due predicatori i più furiosi della crociata contro la Francia, dal 1790. fino al Dicembre 1796. inclusive.) Che si compiaccino di dichiararci qual differenza passa tra quest' *ordine di cose* di cui fa menzione il messaggio del Re, e l' ordine delle cose precedenti rappresentateci fin quì dai Ministri, e che ancora essi riguardano come un motivo legittimo di guerra contro la Francia. Come! noi pretendiamo che un nemico attivo, penetrante, oltraggiato creda quel che noi crediamo, e quel che verun' uomo sensato non ha creduto, nè crederà giammai!

Ma lasciando queste osservazioni, la proposizione di *M. Wickham* paragonata allo stato anteriore e presente dei rapporti esistenti tra i due paesi, presenta egli alcuno di quei caratteri che ricercansi nell' ambasciata di una gran nazione all' altra? M *Wickham* non era rivestito di carattere alcuno diplomatico; egli era Ministro della Gran-Brettagna presso i Cantoni Svizzeri (2) dalla sua Corte non aveva altre istruzioni che quelle che partecipò a M. *Barthelemy* nei seguenti ter-

ed illuminata. Ma questa risposta istessa sono i di lei caratteri che mi presentano le più grandi facilità per continuare la trattativa una volta intavolata. Io amo meglio qoel rifiuto tale quale egli è che erasi appoggiato sopra dei motivi di convenienza, di necessità, di sicurezza. Si da per ragione la determinazione di conservare il Belgio, pretesto di pochissimo valore; vedo pure la speranza di distruggerlo con una savia discussione; credo finalmente che allora si avessero maggiori mezzi per seguitare quella trattativa di quel che non ne avevamo per la missione di *Malmesbury*. Prevalendomi moderatameute di questa apertura, la franchezza dalla quale non deve mai dipartirsi una nazione potente, se ne sarebbe tirato il maggior partito possibile, in luogo di quella condotta tenuta da quelli che ci protestano la purità delle loro intenzioni, e che ancora ardiscono pretendere alla nostra confidenza come pacificatori.

La nota di M. *Wickham* non era che un' apertura privata, indiretta, ho quasi detto confidenziale del nostro Ministro a M. *Barthelemy*, e scritta col disegno di scavare le disposizioni del Governo Francese, e di purgare la strada a delle ulte-

riori trattative; e pure, appena avevamo ricevuto dal Direttorio una risposta nello stile da noi stessi preparatoci, vale à dire, indiretta e quasi nulla, che ci affrettammo di spargerla in Europa come Officiale, aggiungendovi un'ammasso di oltraggi contro il Direttorio, senza dubbio coll' intenzione di esacerbare ancora gli spiriti.

Ma quello che va più avanti si è quello che a mio credere richiama sopra le teste dei Ministri una censura ed un esemplare gastigo; è che nel comento di quella nota, fanno tenere a tutte le Corti dell'Europa, per bocca del loro Sovrano, un linguaggio fino allora inaudito; li fanno provare degl'impegni dei quali, secondo tutte l'apparenze sarà prudente il partirsene. „ Fino a tanto che persisterà „ dicono essi „ in queste disposizioni, il Re „ non deve far altro che continuare vigo- „ rosamente una guerra tanto necessaria, „ che giusta. „ La nota continua „ Subito „ che i Nemici del Re manifesteranno dei „ sentimenti più pacifici, S M. si affret- „ terà di concorrere con i suoi alleati alle „ misure più adeguate per ristabilire la „ pace „.

Vediamo adesso come i Ministri sostennero il linguaggio commovente che fa-

cevano tenere al Sovrano, esaminiamo, se per servire a dei progetti d' imprestitì destinati a riaccendere la guerra, non allettarono il popolo con dei fantomi di pace allorquando essi non ne avevano la minima idea, sodisfatti, non cangiarono di tuono spedendo un ambasciatore a Parigi senza che il nemico avesse manifestato delle intenzioni più pacifiche; Se per servire all' interessi del momento non produssero nell' opinione un gran moto riguardo alla pace, se non riconobbero altamente che dopo le loro solenni dichiarazioni era accaduto qualche cosa di maggior rilievo, e che mostrava una più favorevole prospettiva, sebbene in fondo fosse il medesimo lo stato delle cose, o piuttosto peggiore di quello ch' era in avanti; era peggiore perchè l' intervallo scorso non era stato impiegato niente meno che a delle misure conciliatrici; giacchè i Francesi dovevano rincarare le loro pretensioni coi loro successi che nel Marzo precedente avevano sorpassato tutto quello che può idearsi l' immaginazione: finalmente era peggiose poichè i nostri Ministri in vece di fare delle proposizioni più ammissibili, al contrario avevano deciso di re-

sistere alle pretenzioni opposte a M. *Wickham* e all' ingresso istesso della trattativa di gettare un *sine qua non* che doveva terminarla nel momento istesso.

S' insulterebbe il pubblico ragionando sopra dei fatti che parlano da se stessi, pure per seguitare il filo di tutta la condotta dei nostri Ministri, noi diremo qualche cosa di questa interessante ambasciata.

Ho l'onore di conoscere *Lord Malmesbury* da lunghissimo tempo. Ho la più alta opinione dei di lui diplomatici talenti, e in tutta la di lui negoziazione non vedo cosa alcuna che possa farmela cambiare. Gemo, egli è vero, sopra la poca estensione dei di lui poteri. Se io fosse uno dei suoi nemici avrei altrettanta ragione da rimproverare il corriere che si decorò del titolo di ambasciatore, che di scagliarmi contro un dispensatore di lettere che mi recapitasse un biglietto diffamante, pubblicato contro di me.

Dal 9. Aprile passato, data della nota circolare di Londra, fino all' apertura del nuovo Parlamento nel Novembre in cui fu annunziata la spedizione di Lord *Malmesbury*, non fu fatto passo ul-

cuno pacifico. La pubblica opinione incominciava ad annunziare del fermento sopra quest'oggetto. L'enormità delle spese nei mezzi di riscossione ch' esigevasi per la continuazione della guerra, preparava delle difficoltà che non erano per anco state incontrate da veruna amministrazione Brittannica. Abbandonavasi il consueto metodo degl' imprestiti, era difficile il calcolare le risorse che poteva produrre il pubblico zelo ch' era stato messo in moto. Discutevansi apertamente dei piani di finanze totalmente nuovi in Inghilterra ed i più estranei alla di lei costituzione. Per prevenire la necessità di ricorrere a delle pericolose esperienze non ci voleva niente meno che l'ambasciata di *Malmesbury*. Ma un passo aperto verso la pace, un illustre ambasciata, e la speranza che facevano concepire queste due circostanze, diedero un impulso tale all'opinione che il Governo ritrovò nello zelo nazionale dei mezzi che appena avrebbe ardito ripromettersene.

Per dar tutto il tempo che si maturassero tutti que piani, si diede a *Malmesbury* l'istruzione di negoziare con tutte le formalità possibili. Avevano risoluto

i Ministri (non discuti punto se ciò era a torto o a ragione) d' insistere sulla separazione del Belgio dal Territorio francese. Il Direttorio Esecutivo dal canto suo (non intendo di esaminare i suoi piani) era determinato a non abbandonar punto la sua preda, e fin dal mese di Marzo antecedentemente aveva pubblicamente articolata questa sua determinazione. Se dunque l' Inghilterra ferma impertubabilmente su quel *sine qua non*, di cui, lo ripeto, non n'esamino punto ancora il valore, aveva intavolata realmente quella trattativa colla mira di sapere se la Francia persisteva sempre nella pretensione ingiusta e irragionevole enunziata nella nota di *M. Barthelemy* a *M. Witkham*, in questo stato di cose appena un giorno potevasi prolungare la trattativa. Allora per agire con lealtà dovevasi incominciare dal rammentare l' espressa determinazione dichiarata nel Marzo. Si sarebbe attaccato con dei mezzi vittoriosi, e ardisco crederli facili, le basi di quella risoluzione, e se ne sarebbe dovuto aspettare una risposta categorica e decisiva. Questo metodo semplice toglieva tutte le sottigliezze e nel momento ne dava un resultato. In vece di

questa marcia diretta, di queste procedure dettate dalla sana politica; cosa legghiamo nei fogli comunicati alla Camera dei Comuni? Quale è stata la condotta di quell' ambasciata i di cui pomposi rapporti venivano a proposito per divertire il pubblico nel tempo che negoziavasi un' imprestito?

In ultima analisi a questo solo si ridusse quella stravagante spedizione; la Corte di Londra risoluta a un *sine qua non*, che non aveva giudicato ancora a proposito di partecipare, e che trovavasi direttamente in opposizione con quello che nel Marzo aveva enunziato la Francia, propose per la compensazione come base delle negoziazioni. Il Direttorio esecutivo deciso a non adottare in conto alcuno una base generale di equivalenti che avrebbe potuto annichilare la di lui prima determinazione di non cedere un palmo del territorio della Repubblica, risponde a questa apertura che non accetterà la compensazione per base fino a tanto che non li si farà conoscere l' estensione, in conseguenza ricerca a *Lord Malmesbury* che si spieghi sopra quest' articolo. L' Ambasciatore a norma delle sue istruzioni, esige

che il Direttorio ammetta antecedentemente questa base. Dopo aver lungamente riflettuto sopra questa disputa inconcludente, il Direttorio che non aveva mai sentito nè potuto sentire che la compensazione reciproca che forma la base di tutta la pace possibile, non sarebbe punto il principio della trattativa da intavolarsi, ma ch'era determinatissimo a isolare il Belgio dal principio delle compensazioni, acconsente finalmente a togliere quell'ostacolo ridicolo, e in una lettera di *M. Delacroix* a *Lord Malmesburg* in data del 27. Novembre si spiega in questi termini;
„ la mia risposta dei 5 e 22 brumaire
„ passato richiedendovi che vi spiegaste
„ sopra l'estensione delle compensazioni
„ ne ammetteva evidentemente il princi-
„ pio, ma per evitare qualunque precet-
„ to di discussione ulteriore sopra questo
„ punto il Direttorio Esecutivo dichiara di
„ accettare positivamente questa base: In
„ conseguenza è invitato Lord *Malmesbury*
„ conformemente alla proposizione del 22
„ brumaire a assegnare espressamente e
„ nel più corto spazio di tempo li oggetti
„ di reciproca compensazione ch'egli può
„ proporre „.

Se realmente quest' ambasciata avesse avuto per oggetto la pace, se almeno si fosse voluto precisare l'alternativa della pace e della guerra, i talenti, il rango di quello che n'era stato incaricato non lo rendevano degno di una più estesa confidenza perchè s' iniziasse ai termini che dovevano constituire l' *ultimatum* della di lui missione? Oggi è noto che Lord *Malmesbury* era sopra quest' oggetto senza facoltà come senza istruzioni. Dopo avere tenuto per lungo tempo nell' incertezza lo spirito pubblico, l' ambasciatore diede la risposta categorica, e chiede di consultar la sua Corte. Chi non comprende oggi i motivi di quelle stravaganti istruzioni, di quella straordinaria nullità nella quale si giudicò opportuno di tenere un personaggio così celebre? Volevasi guadagnar tempo, non solamente per rapporto all' imprestito, ma di più a cagione dello stato critico delli affari militari. Allorchè fu progettata quest' ambasciata noi eravamo al colmo dei rovescj, non ci restava più da che cuoprire la nostra nudità, eraci stata tolta l' Olanda per la difesa della quale avevamo intrapreso questa guerra funesta; l' Imperatore ultimo nostro Alleato ve-

deva il nemico alle porte della sua capitale. Ma nel tempo del soggiorno in Francia di *Lord Malmesbury* schiarivasi l' orizzonte; il valore dell'arciduca Carlo, il di lui cocente coraggio cambiarono l' aspetto delle cose, si trovò che il momento diveniva favorevole per intavolare la trattativa.

Fu questi appunto il momento che Lord *Malmesbury* scelse per rimettere quella risposta che sapevamo tutti, e nella quale l' Inghilterra esigeva che si rimettesse l' Imperadore sul piede dello *status ante bellum*. Questa dimanda non aveva punto la forma di un *ultimatum*, o almeno non è questi punto il giorno sotto il quale si presenti la memoria confidenziale; l'*ultimatum* fu riservato per le private discussioni con *M. Delacroix*, in esse si articolò come condizione *sine qua non* che il Belgio non dovesse formare parte dal territorio feancese; questo è almeno quel che si legge nel passo seguente della lettera di Lord *Malmesbury* a Lord *Grenville* (3).

„ Dunque voi persistete „ disse M. Delacroix „ ad applicare il principio al „ Belgio? Io replicai per l' affermativa e „ aggiunsi, non sarei sincero s' esitassi a

„ dichiararvi immediatamente che vi lu-
„ singherete inutilmente che S. M. potes-
„ se rescindere da questo punto , e ac-
„ consentisse a vedere il Belgio che for-
„ masse parte del vostro territorio „. L'Am-
basciatore aggiunge : „ M. Delacroix nel
„ suo rapporto mi richiese se dovea pre-
„ sentare alla Francia la separazione del
„ Belgio come la condizione *sine qua non*
„ da cui S. M. non acconsentirebbe mai
„ a dipartirsi . „ Nel seguente paragrafo
li aggiunge : „ M. Delacroix mi ripetè che
„ restava sorpreso della maniera perento-
„ ria con cui facevo questa asserzione , e
„ mi richiese s'ella ammetteva modifica-
„ zione alcuna . Risposi che se la Fran-
„ cia voleva in un contra progetto indicar-
„ ne una praticabile e giusta , pure sen-
„ za perdere di vista che i Paesi Bassi
„ Austriaci non dovevano nè restar fran-
„ cesi , nè trovarsi in posizione di rica-
„ dere ancora nelle mani della Francia ,
„ quella proposizione sarebbe secondo tut-
„ te le probabilità presa in considerazio-
„ ne . „

L'ultima espressione che si è consi-
derata come un'apertura adattata a legare
una trattativa , ammettendo *un contro pro-*

petto, non solamente insiste il *sine qua non* primitivo, ma se ne aggiunge ancora un'altra che ancora non era stata punto espressa; poichè Lord *Malmesbury* soggiunge che in questo contro-progetto ,, non ,, si deve punto perder di vista che il ,, Belgio non dovrebbe restar francese ,, ciò che aveva già detto ,, nè restare in ,, posizione di cader nuovamente in po- ,, tere della Francia ,,.

Dopo questa privata conversazione, M. *Delacroix*, senza agire a questo riguardo secondo le istruzioni positive, dimostrò il suo timore che questa risposta perentoria dell' ambasciatore non terminasse la negoziazione, e rimesse la nota e la memoria confidenziale al suo Governo.

Il Direttorio Esecutivo avendone presa cognizione, ed avendo saputo che M. *Delacroix* secondo la dichiarazione di Lord *Malmesbury* che la retrocessione del Belgio, sebbene non si esprimesse officialmente come *ultimatum* era la condizione *sine qua non* dell' Inghilterra, sommò Lord *Malmesbury* a produrre finalmente un *ultimatum* officialmente e in scritto. Così era concepito l' invito ,, e d' invitarvi a ,, rimettermi officialmente in ventiquattro ,, ore un ultimatum firmato da voi ,,.

L'*ultimatum* richiesto dal Direttorio aveva indubitatamente il Belgio per oggetto, e non già tutti i punti che poteva abbracciare la trattativa. Parve che Lord *Malmesbury* l'intendesse così, poichè nella sua risposta combinando giudizialmente la sua nota Officiale colle sue verbali dichiarazioni si espresse in tal maniera;
,, in conseguenza egli non può soggiun-
,, gere cosa alcuna nella sua nota officia-
,, le alle testimonianze già verbalmente
,, date al Ministro degli affari esteri ,,

Questa risposta chiara, esplicita ed energica legava il *sine qua non* articolato privatamente con *M. Delacroix*, e la dimanda officiale dello *status ante bellum* dichiarato nella memoria confidenziale. Il Direttorio scorse questa risposta sotto questo punto di vista, in conseguenza si limitò a ripetere il primo suo *ultimatum* contenuto nella risposta data nel Marzo a *M. Wickham* ,, che non ascolterebbe pro-
,, posizione alcuna contraria alla costitu-
,, zione, alle leggi e ai trattati che le-
,, gano la Repubblica ,,. Questa risposta diede un *ultimatum* contro un *ultimatum* sopra un punto specifico, e la trattativa doveva restarli. Egli è evidente che que-

sta trattativa non sarebbe durata nè un giorno, nè un ora, se l' Inghilterra, rammentandosi la dichiarazione fatta antecedentemente dalla Francia in faccia di tutta l' Europa relativamente al Belgio, aveva richiesto in principio a tenore della risoluzione adottata dal Gabinetto di non ceder punto sopra quest' articolo, se non era disposta nè a modificare, nè ad abbandonare questa prima dichiarazione (4).

Allorchè furono presi in considerazione i dettagli di questa trattativa dalla Camera dei Comuni nel 30. del passato Dicembre, il Ministro spiegò tutta l' astuzia che lo distingue sì particolarmente. Il di lui piano era di rimuovere l' attenzione da questa serie d' inconseguenze e di sotterfugj che leggendo questa trattativa saltano alli occhi. Per riuscirvi non trascurò mezzo alcuno per inasprir lo spirito del Parlamento, non parlando che delle orgogliose ed insolenti pretensioni della Francia, attaccandosi a provare la loro assurdità, e l' impossibilità colle migliori disposizioni di trattare sopra simili basi. Di più procurò di allontanare il vero scoglio della trattativa. Aveva somma ragione a passar sotto silenzio l' istoria della

di lui amministrazione che ha dato alla Francia e la forza ed il di desiderio rigettare qualunque idea di una cessione del Belgio e di non parlare che dei motivi speciosi ch' ella allegava per conservarlo, motivi che io sarei l'ultimo a difendere, che stimo assurdi e ridicoli, che in fondo sortivano intieramente dal circolo della questione. *M. Pitt* scelse perfettamente questa parte debole del suo avversario, e seppe profittarne. Ne fece la causa unica della rottura delle trattative in un esposto ch' egli presentò alla Camera in aria di trionfo; quest' esposto porta la marca del di lui talento, ma io l'ho considerato sempre come sprovvisto di verità, e mi spiego sopra le ragioni che me lo fanno giudicar tale.

I ragionamenti di *M. Pitt* non sono appoggiati che sopra il pochissimo valore dei motivi allegati dalla Francia per conservare il Belgio, e in conto alcuno sopra il pericolo che noi rischierebbamo con servando essa quella possessione. Egli si estese molto più a lungo sopra l'ingiustizia di una nazione che pretende, durante una guerra associarsi senza retrocessione un territorio (5), fece dipiù se ne appel-

ava alla costituzione francese, negava che questa costituzione avesse consacrata l'unione in una maniera irrevocabile. Questa parte del discorso del Ministro fu senza dubbio la più studiata, la più ingegnosa, e la più forte per li argomenti. Ascoltandola restai colpito da quella fatalità che attaccata alla di lui natura lo porta invisibilmente a colorire le sue azioni con dei principj estranei a quelli che veramente ne formano la base.

Se mediante l'estensione delle coste del Belgio e di altre circostanze locali, l'Inghilterra per la sua propria sicurezza, e come interessata all'equilibrio politico del Continente non potesse, senza rischio acconsentire a lasciar nelle mani dei Francesi queste provincie; se la politica permette di continuare la guerra per toglierlele, il Ministro ha un mezzo semplicissimo per giustificare la di lui condotta, Ma allora bisogna che prenda la sua difesa non già nelle ragioni colle quali la Francia appoggia il di lei rifiuto, ma nel rifiuto medesimo.

Per conoscere la forza di questo raziocinio, supponghiamo il Belgio ceduto, ma che la Francia insiste nel volere con-

servare qualche territorio poco interessante a tenore di un principio di annessione irrevocabile consacrato dalla di lei costituzione; supponghiamo che l'Inghilterra riconoscesse egualmente che quel territorio non è di veruna importanza per ella si prenderebbe di farci continuare la guerra unicamente perchè la Francia usa di un ragionamento vizioso per motivare la conservazione di questo territorio? Ostinati da più di cinque anni per rovesciare la di lei costituzione, sono stati inutili tutti i nostri sforzi: dobbiamo noi continuare la guerra solamente per strapparli un piccolo accessorio di questa costituzione? Supponendo che la Francia non sia obbligata a opporsi alla di lei costituzione, dobbiamo noi spendere ancora cento milioni per provarli ch' Ella non intende la sua costituzione, e che *M. Pitt* solo è capace di svilupparne lo spirito? Rendo troppa giustizia a *M. Pitt* pensando ch' egli creda a simili assurdità. Dunque concludo che tutti li sforzi della di lui eloquenza per dimostrarci i difetti dei raziocinj del nemico, la di lui arte nell'occultare il vero punto della questione, nel tacere il valore dell' oggetto disputato, e

sopra i maneggiati che vi sono pro e contra lo scioglimento, sono altrettanti strattagemmi per occultare alla nazione e alla Camera che nel fondo *noi facciamo la guerra per il Belgio*.

Di più supponghiamo, per mettere più al chiaro il nuovo metodo di ragionare di *M. Pitt*, che la Francia rinunziava ai di lei mezzi costituzionali nel difendere il di lei sistema relativamente al Belgio, dichiari ch'ella vuol conservare quella contrada perchè la crede necessaria alla di lei sicurezza; con questa ipotesi, sarebbamo noi più prossimi alla pace di quel che lo siamo al presente? Nò; e me ne rapporto per questo alla prima nota di *Lord Malmesbury*. Quest'ambasciatore vi propose la retrocessione del Belgio all'Imperatore appoggiandosi ai trattati che obbligano S. M. ad insistere sopra questa condizione.

Concludiamo dunque una volta che il rifiuto di cedere nonostante tutti i motivi che si alleghino dalla parte contraria; doveva terminare la trattativa perchè dell'obbligazioni solennemente contratte da S. M. non hanno rapporto alcuno alla resistenza che possiamo fare alle pretensioni

della Francia che si oppongono al diritto pubblico, e che si limitano a fare a S. M. un dovere di rimettere l' Imperatore in possesso dei Paesi Bassi.

„ La vera causa della guerra è dun„ que il *sine qua non* dell' Inghilterra, „ vale dire il Belgio, e non la ragione „ della quale servesi il nemico per rinun„ ziarvi „!

La nazione dunque fa la guerra per il Belgio, giacchè supponendosi tolte tutta l' altre difficoltà, questa contrada lascia nella trattativa, secondo quello che si terminò l' ultima, delli ostacoli insuperabili, la Francia insistendo a conservare il Belgio, e l' Inghilterra a toglierlo.

Ma la Francia non ha altri motivi per persistere nel conservare il Belgio di questo della riunione costituzionale? Abbiamo dei dati per credere il contrario. Secondo le conversazioni di M *Delacroix* con *Lord Malmesbury*, sappiamo che questo territorio non può esser ceduto con un atto del Governo, e che le sole assemblee primarie potrebbero articolare questa cessione, ma la Francia ha pubblicamente e officialmente dati delli altri motivi per conservare queste provincie, e questi

motivi sono, secondo me, i soli validi, ed i soli reali.

Questi motivi che la Francia procura di occultare sotto dei veli speciosi richiamano sopra i Ministri una responsabilità che questo scritto ha per oggetto di rendere palpabile a tutta la nazione. La Francia nella riunione del Belgio al suo territorio vede un atto di necessità al quale l'ha obbligata di ricorrere l'ingiusta aggressione dell'Europa coalizzata, come una garanzia contro li ulteriori tentativi di questa empia confederazione.

E' notissimo che la Francia non pensò punto a estendere i limiti del suo Impero avanti il trattato di *Pilnitz* che aveva per oggetto di distruggere la di lei costituzione, e di smembrare il di lei territorio. L'Europa aveva sanzionato il piano delle ostilità; l'Imperatore aveva incominciata la guerra prima che i Francesi avessero investito i Paesi-Bassi. *Luigi XVI.* tentò colle preghiere apparentemente le più affettuose e le più sincere di determinare *Leopoldo* ad abbandonare i di lui progetti, e a mantenere la pace dell'Europa. Questi atti portano il nome di *Luigi XVI.* come Re dei Francesi; e sebbene fossero

propriamente più li atti dei suoi Ministri, quel Monarca non cessò di dichiarare la parte che vi aveva presa e durante il di lui processo, e qualche tempo avanti la sua morte. La guerra aveva già fatti moltissimi progressi e continuava da gran tempo allorquando quel Principe leggendo il suo destino nella sinistra protezione della quale i Re si ostinavano a cuoprirlo, tentò dei nuovi sforzi presso il Re della Gran-Brettagna per ottenere la di lui mediazione presso l'Imperatore: Si rigettò con orgoglio questa apertura. Egli propose di mantenere la buona armonìa e la pace universale e di renunziare formalmente a qualunque idea di conquista; i nostri Ministri rigettarono coll' istessa insolenza questa nuova proposizione.

Fin dal suo principio la Repubblica ci fece le medesime dichiarazioni e le medesime offerte; si aggiunse verso di lei l'insulto al rifiuto, e si scacciò il di lei Ambasciatore.

Dopo questo principio si è veduta la Francia e l'Europa opposte l'una contro l'altra. Era perduta la Repubblica se l'armate combinate fossero potute penetrare in Francia dall'Alsazia o dalla Fian-

dra; se quell'armate potessero eseguirlo dimani, la Repubblica vedrebbe ancora in pericolo la di lei indipendenza. Tale è la situazione sperimentata che ha determinato la Francia a riunire il Belgio, e che l'obbliga a persistere oggi nel conservarlo.

Questi son fatti; essi smascherano la condotta dei Ministri, e dimostrano fino all'evidenza che fino a tantochè essi marceranno sopra l'istessa linea politica, ch'è quella che hanno tenuta fin quì, la Francia diretta dall'istinto della di lei sicurezza, non si rimuoverà punto dalle pretensioni suggeriteli già da questo istinto.

Un Inglese non può provar piacere nell'analizare questa calamitosa prospettiva, ma può lusingarsi di terminare la sua malattia occultandola? Si guarisce una piaga applicandovi una pronta cicatrizzazione. Mi potrà accusare, come poco fa si è fatto a riguardo di M. *Fox* nella Camera dei Comuni, di somministrare delli argumenti ai nostri nemici, ma rispondo a questo che non sono punto miei questi argumenti essi appartengono alla Francia che li ha pubblicamente enunciati. Per arrivare a toglierli bisogna prima per mez-

zo di una condotta opposta calmare i risentimenti e le rimembranze che li dettano; bisogna, togliendoli il timore di un imminente pericolo, per mezzo del quale ella deve riuscire a persuadere la massa del suo popolo, staccandola insensibilmente dal di lei sistema. Non c' inganniamo punto; le nazioni ed i corpi che deliberano e che agiscono per esse sono composte di uomini; le loro azioni avranno sempre per mobili le loro passioni combinate coi loro interessi. Secondo questo principio la Gran-Brettagna, domando può ella sperare col suo gabinetto ed il di lei attuale sistema, che la Francia rasata da sì lungo tempo per le nostre successive dichiarazioni dal quadro dello stato sociale mostra oggi le medesime facilità, la medesima moderazione che non si trattava che di una guerra ordinaria? Piacesse a Dio che fin dal momento in cui noi ritorneremo a delle idee più saggie, i motivi che l' animano si cancellino dal di lei spirito! bisogna desiderarlo, ma sarebbe poco il conoscere il cuore umano piuttosto che di colpirlo.

Una disputa tra due nazioni rassomiglia esattamente ad una querela che si

può supporre insorgere tra due individui che vivono in uno stato di società talmente prossima alla natura che legge alcuna non vi prescrivesse nè all'uno nè all'altro degli obblighi positivi. E' completa l'analogia perchè due popoli non riconoscono superiore alcuno comune. Se, in questo stato di cose in vece di esporre al mio avversario il punto di differenza, di stabilire un capo di accusa verso *la mia persona o la mia cosa* o di dimandarne riparazione, lo proclamasse per un assassino, uno scellerato incapace di esistere nella società, ammutinasse contro di lui i confinanti, li eccitasse a devastare le di lui campagne e a distruggere la di lui abitazioni, e obbligasse i suoi figli ed i di lui domestici a massacrarlo; se l'intimo sentimento di un insulto atroce e non provocato, centuplicando le forze di questo individuo, arrivasse a respingere i miei sforzi e quelli dei miei partigiani, e estendere il di lui terreno con delle conquiste, e a ristabitire l'ordine nel suo servo ribellato; se dopo la di lui vittotia richiamando quest' uomo irritato col tuono di una falsa riconciliazione, li dicesse che ho veduto operarsi in esso dei grandi cam-

biamenti, che lo credo capace di vivere con me nei rapporti ordinarj e dichiararli che se vuol rendere quel ch'egli prese a quelli che hanno spinte le mie passioni, acconsento a far con esso la pace; qual risposta l'umana natura, fino a tanto ch'ella esiterà, mi ordinerebbe di dovermi aspettare a questo insultante linguaggio? Egli mi risponderebbe, se potessi prestar fede a voi ed a quelli dei miei vicini contro dei quali sono stato obbligato a formarmi una barriera, forse accorderei le vostre proposizioni. Nel momento che incominciasse i vostri ingiusti attacchi, ve l'ho ripetuto che non volevo estendere il mio campo, e che desideravo di vivere in pace con voi; ad onta di tali dichiarazioni mi forzaste a versare il sangue dei miei simili, a devastare le campagne dei miei confinanti, a decimare la mia famiglia rivoltata dalle vostre instigazioni. Se cedo alle vostre offerte, se mi spoglio di quel che la mia sicurezza mi ha imposto la legge di prendere, di quel ch'ella mi ordina di conservare, chi mi resterà garante che subito che avrete ripreso fiato, subito che saranno risaldate le vostre piaghe non risveglierete contro di me l'istessa tempesta

allorchè mi crederete meno capace di resistervi? Dunque devo custodire quel che ha acquistato. Di più ho tratto degl'imprestiti sopra questi acquisti, quelli che mi hanno fatto delli avanzi occupano questo territorio; mi sono stati utili i loro mezzi, senza di loro forse avrei dovuto soccombere; ho giurato di non abbandonarli punto —. Tale è la risposta che chiunque, che ogni nazione sarà disposta a fare allorchè li autori di una lega ingiusta, sconcertata nei di lei progetti, si presenteranno ad implorare la pace presso un nemico insultato e trionfante.

In quanto al pericolo reale che può correre lasciando il Belgio nelle mani della Francia non sono sufficientemente illuminato sopra questo punto per discuterlo; egli comprende una folla d'importanti considerazioni che possono dar luogo ad una gran diversità di opinioni; ma credo costantemente che nella considerazione della di lui importanza, non si deva punto perdere di vista la probabilità di riguadagnare quelle Provincie, ed il prezzo che potrebbero costarci. Non dimentichiamo che facendo la guerra per arrivare a questo fine sotto il pretesto

della nostra sicurezza potrebbamo benissimo ottenerlo a un prezzo tale che non ci restasse più da difenderla, a un prezzo che non sarebbe minore della decadenza del nostro credito, e dello scioglimento del nostro Governo.

Osservisi che la maggior parte degli argumenti dei quali ad esso si serve l' opinione per aggiornare la pace fino a tanto che il Belgio sarà riunito alla Francia, non riposano che sopra la perspettiva di consegnenze contingenti e remote; e questi argumenti rimbombano con forza nella bocca di quelle persone istesse che sdegnavano le conseguenze le più immediate allorchè gli sembravano opposte al sistema di guerra. Non si dirà che allorquando provocarono questa gran querela rifiutarono di vederne i resultati i più convincenti ed i più calamitosi, e che a misura che si realizzavano li rigettarono sdegnosamente come delle speculazioni vaghe e chimeriche? Ma oggi che conviene difendere questi risultati onde giustificare la continuazione di una guerra intrapesa e prolungata malgrado la maggior profondità di questi medesimi risultati, essi si perdono nelle specula-

zioni le più remote e le più incerte che sieno giammai entrate nella testa delli uomini di stato. Per ingannare la nazione coi vantaggi della pace, ecco che vanno più avanti nell'avvenire di quel che lo pretendessero i loro avversarj per rimuovere da essa gli orrori della guerra. Essi calcolano con tutta l'ansietà che caratterizza una obiezione nella quale si mette un grande interesse; disastrosi effetti di un trattato che varrebbe alla Francia una vasta aggiunta di territorio, e profetizzando i pericoli della Gran-Brettagna, secondo le causalità le più distanti e le più incerte. Questa condotta non è ella punto diametralmente opposta ai consigli della politica e della morale universale? La guerra è di natura sua un male grandissimo sotto il rapporto politico e morale, ella pone l'umana specie in mezzo a dei terribilissimi flagelli anco quando ottenga il suo intento che non si dovrebbe mai intraprendere che dopo aver esaurito tutti i tentativi, tutte le mediazioni proprie per allontanarla. Dalla pace poi ne risultano altrettanti beni, e tutti i popoli dovrebbero slanciarsi nelle di lei braccia con un ardore superiore a tutti li al-

larmi . Quale sarà dunque finalmente la responsabilità di quelli che precipitarono sì temerariamente la guerra e che si mostrano lentissimi a negoziar la pace ?

Questa fatale ostinazione produce d'ora in ora i più disastrosi effetti. E' stata del tutto rimossa la guerra dal di lei principio originale verso un'altro oggetto non meno sragionevole. Per la natura istessa delle cose era impossibile il di lei primario oggetto , e questi è il primo errore che ci ha ridotti a batterci per un oggetto egualmente chimerico . Tale è a questo riguardo il cieco capriccio delli autori della guerra che nella loro passione per questo flagello formidabile mostrano avere egualmente dimenticato le vecchie idee delle quali si autorizzarono per intraprenderla, e quelle che oggi allegano per continuarla. Un principio solo ha inviolabilmente caratterizzato tutti i periodi della presente guerra, ed è che l'estensione del territorio della Francia era meno pericolosa, che i cambiamenti operati dal di lei sistema nello spirito dei suoi nuovi cittadini; queste conquiste erano un nulla se si paragonano al prosellismo; e pure per distaccarne il Belgio unicamente come ter-

ritorio, o in considerazione delle di lui coste marittime, e della bilancia continentale, lasciano cambiare la faccia intiera della terra con una rapidità senza esempio e sotto i loro occhi, e questo è effetto della sola prolungazione della guerra. I Ministri ed i loro fautori passano il loro tempo ad ingiuriare presso di noi i terroristi repubblicani che non esisterono giammai che nel loro cervello fino a tanto che il loro stravagante sistema di guerra ricuoprì realmente l' Europa di quelle medesime repubbliche che poco fa non erano che i prodotti della loro delirante immaginazione, ma che in seguito si sono materialmente realizzate colla loro condotta.

E' veramente deplorabile che questa riflessione in vece di non essere che un vano sarcasmo contro il governo, sia così conforme alla verità. Dichiarasi manifestamente che si continuerà questa guerra un' altra campagna o più secondo le circostanze, come se la di lei durata si potesse regolare sopra dei semplici calcoli di spesa, per quindi abbandonare come uno stabilimento di casa o di un equipaggio secondo il voto del capriccio o delle con'

venienze, e pure le primarie Potenze regolari dell'Europa, disunite tra loro e prive affatto di sforzi, non sono più che dei deboli nemici dispregievoli alli occhi dei proprj loro sudditi, mentre che li stati più piccoli d'Italia che una trattativa franca e maschia avrebbe potuto scostare dalla Francia, s'inalzano nel corpo sociale a dei nuovi destini sotto li magici stendardi della vittoria e della fama, e l'Inghilterra che doveva dettare una costituzione alla Francia repubblicana, additarli i limiti, a fissare in Parigi l' immaginaria bilancia dell'Europa, l'Inghilterra si vedrà probabilmente quanto prima ridotta a difendere il proprio suo territorio, e la di lei costituzione; ella vi si vedrà ridotta in un epoca in cui lo sfinimento e l'anticipazione delle di lei risorse avranno diseccato l'attaccamento che portavaci alli eccellenti principj dell'istessa sua costituzione, e distrutto quell'entusiasmo che può esser prodotto unicamente dal godimento pratico di una buona amministrazione.

Io pronunzierò francamente e costantemente la mia opinione sopra la pace. Quando si consideri le situazioni relative di ambedue i paesi; la cessione del Bel-

gio all' Imperatore, e l'accomodamento riguardante S. Domingo, o qualuuque altra base di trattativa di un tal genere non sono che un pugno di cenere nella bilancia qualora si paragonino collo *spirito e la natura* della pace che ne risulterebbe.

Ammetto che col favore dell'immense nostre risorse, e che in conseguenza dei fatti guerrieri possiamo forzar la Francia a desistere dalle di lei attuali pretensioni non colla speranza di una nuova Egida di sicurezza, di confidenza e di amicizia, ma per evitare una politica esplosione nata dall'estinzione finale del di lei credito; ricerchiamo freddamente quel che produrebbe una pace di questa natura alla quale sopravviverebbero sempre tutte le animosità; quanto sarebbe facile alla Francia di rovesciarci ancora con grandissimo danno delle nostre finanze e della nostra costituzione che riposa unicamente sopra la base del credito pubblico! Quell' odio artificiale, quella diffidenza nazionale che presentemente attaccasi ad inspirare contro la Francia, è dunque il sistema politico il più funesto ed il più rovinoso che potesse adottar l'Inghilterra. Non vi è un Inglese che sia meno disposto di me a sa

crificare alla Francia un sol atomo dei principj dei padri nostri ; mi vedrà sempre alla prima fila dei loro più zelanti difensori, perchè son fatto più di tutti li altri per approvarli . Ma l'eccellenza delle nostre istituzioni , l'invincibile attaccamento che inspireranno invariabilmente quando saranno amministrate con integrità, la loro delicata connessione col credito pubblico dello stato, ecco quel che mi addita fino all'evidenza questa gran verità, che la nostra salute dipende strettamente da una pace pronta e *liberale*, da una pace *attinta nello spirito della pace ed appoggiata sopra dei principj essenzialmente pacifici* . Queste ultime espressioni sono di M. Burcke, egli le pronunziò in un epoca in cui, per servirmi della di lui espressione , *noi travagliamo ancora palesemente* . Egli se ne servì deducendone i mezzi per i quali l'America avrebbe potuto essere sottoposta all' Inghilterra , sottomissione utilissima a quest'ultima , e che avrebbe salvata l'Europa da tutti i flagelli dai quali in appresso è stata bersagliata.

L'opere di M. Burcke hanno sommamente e costantemente influito sopra il

principio e la continuazione di questa fatale questione. Questo è per noi un motivo di non trascurare cosa alcuna per profittare delle vedute sommamente savie che distinguono i di lui primi scritti sopra le basi che doveva avere l'ultima pace.

Quando comparisce sul globo un uomo singolare, e alla massa dei lumi aggiunge delle massime superiori di politica e di saviezza, non vi sono punto delle reali o apparenri contradizioni nei di lui ragionamenti e nell' ulteriore di lui condotta che possino cancellare i benefizj. Noi dobbiamo accettare le opere delli uomini, non come rivelazioni, ma come i parti veri dell' imperfetta nostra natura, di cui, mediante il soccorso della nostra ragione, dobbiamo separare il bene dal male. Tale è il punto di vista sotto il quale dobbiamo considerare tutte le autorità umane. E' una trista gloria lo scuoprire che l'uomo non è punto perfetto, ed è uno stoltissimo abuso di una simile scoperta il rigettare la di lui saviezza quando non abbiamo molto da rimproverare i di lei errori d'inclinare a privarci delle sue utili lezioni. Diviso totalmente d'opinione con M. *Burk* e compian-

gendo le conseguenze dei di lui ultimi scritti, è nell'istessa disposizione d'animo che io giudico sempre i libri dall'autore. Lo confesserò, quando considero il mio spirito, e quando riconosco che egli è debitore di tutti quei lumi e principj che possiede a quel vasto deposito di saviezza politica e morale congiunta da M. Burcke alla specie umana, non posso contenermi da una certa non sò quale solenne emozione di riconoscenza che mi rende timido per lottare con un sì rispettabile avversario.

Nò che non saprebbero ingannarmi i di lui ultiml scritti, perchè i loro antecedenti mi hanno fortificato contro le loro illusioni, e pure quando contemplo la di lui inalterabile fermezza in quell'epoca istessa nella quale non ha da sperare appoggio alcuno nè dalli uomini, nè dalle cose, quando lo paragono a quelli che somministrarono i loro errori unicamente perchè era di loro convenienza, e che li hanno riprovati perchè non concorrevano più ai loro disegni, egli inalzasi davanti alli occhj miei in questo paragone ad un grado tale che se allora i miei sguardi si fissano sopra i Ministri, lo vedo come nel-

la sommità di una inaccessibile eminenza.

M. Burke aveva stabilito tutto il suo sistema di conciliazione relativamente all' America, non sopra dei principj particolari e temporali, ma permanenti ed universali, non erano solamente applicabili alla querela di una madre-patria colle sue colonie, ma a tutte le controversie possibili tra nazioni eguali e indipendenti; essi non erano in conto alcuno soggetti alle variazioni nate dai caratteri e dai gusti delle parti contendenti, perchè fondati sopra la natura abbracciavano tutta la specie umana.

Le massime pacifiche ch' egli propose erano chiare e semplici, e per questo erano savissime. La saviezza non è punto complicata, il sistema dell' universo è meno di un orologio di villaggio.

Ho da prima osservato questa gran massima che di fatti rinchiude tutte le altre, *che la pace non deve esser punto ricercata nella guerra, nè nel laberinto delle trattative interminabili, ma in uno spirito di pace, e che sia appoggiata sopra dei principj puramente pacifici*. M. *Burke* dichiarò che i capi di accusa ed i rimproveri non sono un mezzo per terminare i

dibattimenti che dividono li uomini. Dunque protestava solennemente contro l' errore predominante e l'amministrazione impolitica di quei tempi che non ebbe mai un sistema definito di pace o di guerra che non cessò di mischiare il fiele del rimprovero nelle proposizioni pacifiche e che con una mano brandiva la spada con un aspetto minaccievole nel momento che con l'altra presentava l'olivo.

Questo è ciò appunto che facevasi nel corso della guerra con l'America. Li atti di abolizione che passavamo per addolcirla erano ordinariamente portati nel medesimo vascello con delle nuove leggi penali destinate a reprimerla. Questo fu quello che impegnò M. *Burck* a esprimere così al parlamento i suoi dubbj sopra l'efficacia di quel sistema: „ Voi li spedite „ un angiolo di pace, ma lo fate seguitare da un'angiolo sterminatore; quali „ saranno le conseguenze del combattimento di queste due intelligenze nemiche! è quello che io non sò presagise. „ Le misure di clemenza placheranno le „ passioni? le misure violenti accresceranno la loro energja? questo segreto è „ nelle mani della Provvidenza; in quan-

„ to a me in mezzo egualmente al chaos
„ in cui noi siamo abissati, vorrei questo
„ sistema di vedere ancora sortir qualche
„ cosa di regolare e di bello da un uni-
„ versal disordine. „ (Questo discorso M.
Burcke lo tenne alla Camera dei Comuni
il 25 Aprile 1774).

Da moltissimi anni questo discorso è presente al mio spirito, ed ho provato una profonda emozione tutte le volte che me lo son rammentato. Quello che più di tutto fa risaltare la di lui eloquenza è ch'essa imprime più intimamente nel cuore e nella testa una veritá morale e politica. M. *Burcke* ci dipinge l'angelo pacificatore con tutti li attributi della dolcezza e della benevolenza, trionfante non solo in un'amosfera pura e tranquilla ove nulla si oppone al di lui braccio pacificatore che solamente alcune ordinarie passioni; di più le fa dissipare le più fiere tempeste, colla sua voce fa sortire dal chaos e dalla confusione l'ordine e la bellezza. Non sembra forse che M; Burcke abbia profetizzato l'efficacia della mediazione di questo nume benefico in mezzo alla tempesta che la rivoluzione francese ha soffiata sopra questo globo.

Bisogna far giustizia a M Burcke di dichiarare ch' egli non si è mai scostato da quel vero spirito, da quelli inalterabili principj di pace, in questo egli è perfettamente d'accordo con se stesso. E' naturale che non acconsenta punto al piano che propongo; giacchè si annunzia per l'antegonista di una pace qualunque colla Francia, e perchè nella di lui opinione la pace con quella potenza sacrificherebbe il riposo di tutto il mondo. Ma se una volta potesse riconoscere la necessità di far la pace, sottometterei volentieri alla di lui decisione il piano che propongo. Riconosciute che sieno le premesse delli ultimi scritti di M. Burcke, sono irresistibili le di lui conseguenze sopratutto ornate dalla eloquenza che non l' abbandona giammai; ma queste premesse lo ingannano, esse son quelle che cagionano tutto il male che noi vediamo. I Ministri non possono palliare la loro condotta con veruna scusa; annunziano il sincero desiderio della pace, e pure ricusano di prestarsi alle sole misure che possono procurarla e consolidarla tra uomo e uomo, o nazione o nazione.

Son certo come della mia esistenza, che se la Francia vedesse un cambiamen-

Che regni la pace, che trionfi il di lei nuovo spirito ed il mondo sarà bastantemente grande per tutte le nazioni che l'abitano. Quanto più esse si moltiplicano, tanto più esse perfezionano le arti, e più il commercio diviene esteso e completo. Il commercio tra le nazioni rassomiglia al commercio individuale, quello che possiede maggiori capitali ch' è più comodo per commerciare gode un vantaggio che può esserli rapito dall' inconsideratezza unicamente.

Tale è appunto la situazione della Gran Brettagna col di lei immenso capitale e le sue ipoteche, le sue vaste possessioni in tutte le parti del globo, ella è sicura mercè la pace di una marcata preponderazione nell' Europa malgrado tutti li sforzi che si potessero tentare per diminuirla, disunirla e anco rovesciarla del tutto. E' la guerra, e dopo la guerra sono le spese accumulate che la seguitano irreparabilmente, che sole possano distruggere, e che hanno quasi distrutta la Gran-Brettagna.

Vi è un' altro vantaggio interessantissimo annesso a questo sistema liberale di pacificazione che in altri tempi avrebbe

la indifferenti. Ella sarà sempre l' alleata da desiderarsi più di ogni altra, o la nemica la più formidabile. Se i due popoli si unissero l' uno all' altro coi legami di un amicizia fondata sopra dei principj generosi, sarebbe bandita la guerra per un secolo dalla faccia della terra; ma ella sarà inondata di sangue se dei pregiudizj dispregievoli ci induriscano nei sentimenti contrarj. Quando si riflette a questa complicazione, a questa antipatia d' interessi che dividono due gran popoli quasi contigui, alle diverse querele che possono esser fomentate dall' interessi, accelerati dalla gloria, e che sempre un falso orgoglio termina colla guerra, l' umanità geme, e si ricusa di contemplar l' avvenire. Non conviene punto ad un uomo isolato come sono io, privo affatto dei talenti dell' uomo di stato e applicato tutto alla più laboriosa professione, l' abbracciare con un colpo d' occhio i moltiplici interessi della Gran-Brettagna fino a tanto ch' essi possino distrugger quelli della Francia. Ma dichiaro solennemente che non ne vorrei acquistare la cognizione completa, nè arrivare agl' impieghi eminenti che mi aiuterebbero a metterli in esecuzione, se

nell' istesso tempo non mi sentissi i principj e la volontà necessari per farli rivolgere a profitto del mio paese.

Senza la pace, ed una pace fondata sopra una base durevole, la nostra nazione col vasto commercio somministratoli da tutto il mondo non potrebbe sostenere i di lei stabilimenti; e bisognerà ch' Ella cada dall' abisso della bancarotta in quello di una rivoluzione. Dunque tutti i talenti dei Ministri Brittannici per le cose di dettaglio sono tanto meschini quanto frivoli quando si confrontino con quelli che converrebbero a dei pacificatori, e a dei conservatori della pace. La finezza e l' orgoglio non sono punto li elementi di un carattere simile. Son chiamati i pacificatori *figli di Dio* in contrassegno della loro umiltà e della loro semplicità. Pur troppo i Ministri hanno umiliato il loro paese coll' interesse del proprio loro inalzamento, che finalmente abbino il loro rovescio, e che si umilino perchè finalmente il loro paese incominci ad inalzarsi.

E' possibile l' ottenere ancora dalla Francia una pace onorevole qualora si voglia dalla ragione e dalla sincerità.

Questa verità è confermata da tutti i rapporti che ci pervengono da quel paese. La parte illuminata di quel popolo rigetta oggi con tutto il suo sdegno li atti che poco fa non avrebbero risvegliata che una approvazione entusiastata. Noi vediamo i loro consigli Legislativi che abbandonandovi ai primi trasporti eccitati da delle vittorie inaudite, accoglierle come i precursori della pace generale.

Ma nella presente situazione del mondo politico, la pace non solamente richiamerebbe la Gran-Brettagna al medesimo punto di sicurezza in cui la trovò la guerra. Fin da questo momento deve prepararsi con i più nobili atti di coraggio e di disinteresse, e col più stretto sistema di economia a sgravarsi dal peso delle tasse e dalla corruzione che le produsse. Deve riformare qualunque spesa inutile o inconveniente, deve crivellare ed esaminare profondamente le risorse dello stato, e sostenere le finanze mediante l' impiego il più giudizioso. Ma non esistono punto dei talenti finanzieri, come ancora veruna integrità ministeriale che possino realizzare questi importantissimi oggetti, se prima non si pensa a

risvegliare onninamente in tutti i ranghi, in tutte le classi del popolo un interesse vivo a pagare le tasse addizionali, e un entusiasmo elevato verso questa costituzione che protegge e difende i diritti loro.

Un tale stato di cose è totalmente incompatibile col sistema dell' interna politica adottato dall' attuale amministrazione. E' inutile il pensare a far solamente il saggio della rigenerazione della nostra patria sul principio di diffidenza e di errore. L' estensione di tutti i privilegj del popolo alla moltitudine formi il solo rimedio contro i movimenti popolari. Volete voi dare una dignità imponente, una illuminata confidenza alle Comuni d' Inghilterra, che chiunque dorme sotto il suo tetto, possa dirsi con un nobile orgoglio ch' egli è presente per deputazione. Ho sempre trovato molto straordinario, che si allarmassero cotanto alla sola idea di un tal cambiamento, essendo obbligato il Parlamento di prestarvisi egli pure mediante una giusta e generosa annegazione dei suoi privilegj Quel ch' è certo ed inesprimibile è l' entusiasmo con cui sarebbe essa accolta dalle persone illuminate. L' esperienza di tutti i secoli e le

universali analogie delle cose hanno dimostrato quanto un Governo era forte e solidamente stabilito sopra il vasto piano di una base popolare.

Quando un Governo proviene dal corpo intiero del popolo, quando i poteri delegati per costituire la bilancia di un potere esecutivo saviamente combinato, sono molto amovibili per impedire che un Agente non generi in arbitrio, e bastantemente estesi per esser l'organo della volontà generale, divengono impossibili per la natura istessa delle cose, i Club, le Società, le Convenzioni che ci hanno eccessivamente spaventati. Quando il popolo sceglie da se stesso la porzione popolare della legislatura destinata a invigilare le altre sezioni che dei saggi motivi ed altre combinazioni hanno messo fuori della di lui scelta, e quando la scelta istessa è limitata ad un tempo determinato, qual potrebbe essere il principio di una ribellione contro un Parlamento simile, e quali, in nome di Dio, saranno i ribelli? Come si potrà ingannare un popolo per indurlo a resistere alla di lui propria volontà? Con quale intermezzo tra il vizio e la debolezza si po-

trebbe riuscire a far parlare il di lui organo legislativo contro le sue proprie intenzioni? Supponendo ancora, che un corpo composto dovesse una volta tradire la di lui confidenza, non presentasi il rimedio senza disordine e senza rivoluzione. Termina l' agenzia colle forme istesse della costituzione, ed è nominato al di lui posto una reggenza più saggia. E' vero che le passioni dei malvagi possono fomentar delle fazioni nello stato; ma davanti a una rappresentanza gagliarda e generale, le fezioni sono come l' onde che inalzansi sopra l' Oceano e che insensibilmente ricadono nel di lui seno: quando la rappresentanza è incompleta e guasta, è quando le fazioni si ammassano in schiuma e rovesciano tutto coll' impetuosità del loro corso.

Questo era precisamente il caso della Francia. Prima ch' Ella avesse una rappresentanza giusta e legittima incaricata d' invigilare sopra le altre modificazioni sparsero il terrore ed il disordine, e il popolo le sosteneva perchè aveva bisogno di esser rappresentato da questi Club, e da queste fazioni, o che non lo fosse del tutto; non poteva sfuggire

alla tirannia che generando l' organizzazione della loro autorità. Dunque fu per così dire il corpo politico che restò regolato in fazioni. In questo stato della società non poteva attendersi il rimedio che in un potere legittimo emanate dal popolo. La forza e la violenza non erano servite che a irritare il male, ma i Club caddero in pezzi, quando l' organo legale della volontà pubblica avesse allontanata la causa del male. E vero che delli uomini ingannati non erano che troppo disposti a continuare i Club ma la massa del popolo non avendo più interesse a sostenergli, caddero da pertutto senza combattimento, e qualunque sieno gli sbagli che si possino rimproverate all' attual Governo di Francia, certamente non si pretenderà che le di lui operazioni sieno censurate o minacciate da delle riunioni popolari, e se trovasi che la di lui autorità presenti una gradazione del potere esecutivo, ella almeno prova che la forza del Governo non abbia da temer cosa alcuna da una rappresentanza completa.

Che non si dica punto che queste osservazioni non sono applicabili che a uno stato di cose dato a tale e tal na-

zione, e che a torto le generalizzo e le riduco in sistema. Si rintracciano da per tutto, in qualunque stato di società, in tutti i secoli. Vi è di più, questa legge estende il suo potere sopra tutte le cose create. E' in virtù di questa legge ch'esistono tutte le sostanze, e si conservano. Gli umori del corpo umano che qualche volta diminuiscono la di lui beltà, e indeboliscono le di lui forze, in se stessi non sono punto delle malattie, ma dei sempliti indizj che il corpo è generalmente malato; non sono che i sintomi avvelenati di una imperfetta circolazione, e come tali devono esser trattati. Si applicano a dispergerli senza toccare le loro cause, è vero che essi spariscono dalla superficie, ed è applaudito il medico ciarlatano come il ciarlatano politico; ma il vero medico in questa falsa convalescenza non scuopre che il prognostico di una morte certa. La scienza adunque deve dirigere i di lui primi tentativi di guarigione al centro istesso del movimento vitale; Ella si applica a facilitare la circolazione dei fluidi nei più piccoli canali del corpo, e senza il soccorso dello scarpello o di un cauterio, formansi insensi-

bilmente le piaghe, si disseccano, e Lazzaro sorte della sua tomba. Così nel regno vegetale quando il sugo che appartiene a tutto l'albero è chiuso nel suo corso e non si diffonde più nei piccoli rampolli, i di lui rami impoveriti non periscono soli, ma il tronco istesso che assorbisce tutto l'alimento di cui non poteva essere che il condotto, è immediamente roso da un canchero e consumato fino nelle sue radici. La materia non organizzata è sottoposta egualmente alle medesime regole; ella ha non so qual forza generale, sebbene occultissima che lega tra loro le di lei molecule, e quando è arrestata o distrutta questa unione da una causa qualunque, i loro esterni si ricuoprono d' incrostature alterate che col tempo sciolgono quelle che tra di loro son più compatte fino a tanto che sieno dissipati dai venti i loro atomi.

Il terrore di una rivoluzione è la molla principale e naturalissima che ci fa muovere in questo momento. La saviezza dunque ci consiglia a ricercarne le cause se non vogliamo precipitarci nel pericolo col nostro desiderio istesso di scansarlo. Le cause delle rivoluzioni so-

no a portata di chiunque, quando l'orgoglio sdegni di vederle. Per quanto viziose possino essere originariamente le istituzioni civili, pure l'istoria presenta pochissimi esempj di violenti alterazioni nel loro totale, se non è questo per l'effetto delle conquiste, o quando erano stravagantemente degenerate dai loro principj, fatta astrazione da questi principj. Tutti i Governi primitivi sono, sotto dei grandi rapporti, fondati sopra la libertà sociale, qualunque sieno queste basi. Uno spirito di libertà, e di eguaglianza caratterizzava ancora il vassallaggio dei conquistatori foudali dell'Europa. Un'eccessiva delegazione del potere, e l'abuso che ne abbiamo fatto, non servirono che a determinare l'uomo libero ad assicurarsi di buon ora e a norma dei suoi diritti. I primi cambiamenti operati nella società furono dunque marcati col conio della dolcezza e della elevazione. Ma la corruzione abbruttisce ed umilia, ma il di lei veleno alterato non saprebbe colpire la massa di una nazione, al contrario si arresta davanti ad essa. Quella massa spettatrice incantata da quello spirito di vertigine e di ubriachezza ch'el-

la non partecipa punto, desidera naturalmente rovesciare il mostruoso edifizio che ha prodotto il delirio dei dominatori, la massa diviene reformatrice del corpo sociale, ella si alza, scoppiano come il fulmine i di lei mormorii ed il suo sdegno, ed i potenti abbruttiti nei godimenti, sono sorpresi nei loro palazzi come quei barbari addormentati in braccio al vizio, che offrivano alle Armate Romane piuttosto una preda che una conquista.

La natura umana è da pertutto sempre l'istessa. E' la corruzione delle prime basi constitutive diecimila volte peggiore della più barbara tirannia che ha cangiato ed attualmente cambia ancora la faccia del mondo moderno. L'antico Parlamento di Francia non rassomigliava punto al moderno Parlamento di Parigi alla caduta della Monarchia. Li Stati di Olanda sotto l'immortal Principe di Orange non avevano conservato che il loro nome allorquando i Francesi traghettarono il Wael per distruggerli; e non fu punto il traghetto di questo fiume che assicurò la conquista, ma il disgusto delli abitanti per li abusi del loro Governo. Per l'istesso motivo sono stati tolti i Paesi-Bassi all'Imperatore.

Era cancellata la *jogense entrée* del buon Duca di Borgogna già da molti secoli sotto il peso dei monopolj e delle restrizioni prima che i Belgi pensassero a mormorare contro la di lui autorità. Finalmente fu offerto di ristabilire quella venerabile costituzione; ma fu troppo tarda questa offerta, come lo saranno sempre simili cessioni quando provengono da un Governo che sente la necessità di accordare quel che non può ricusare. Tali furono le concessioni di Carlo I. al di lui Parlamento, quelle dell' Inghilterra all' America, e del Re di Francia all' Assemblea dei notabili. Il cavallo istesso distingue quando il di lui Cavaliere lo liscia per timore o per affetto.

Son vicino al termine del mio assunto. Penetrato intimamente della di lui importanza che segnalasi ad ogni ora che passa con qualche nuovo e spaventevole esempio, ho consegnato al Pubblico senza riserva alcuna le mie osservazioni tali quali sono e con i loro errori. Ho azzardato di sigillarle col mio nome a rischio d' incorrere le numerose calunnie che non mancheranno di attirarmi. Le mie opinioni su i vantaggi di una riforma radi-

cale nella rappresentanza dei Comuni non formano punto un insulto contro questa augusta Assemblea che professo di rispettare profondamente e come uno dei di lei Membri, e come suddito; esse non provengono che da un sincero ed illimitato attaccamento a tutte le branche della costituzione. Esse fioriranno lungo tempo di concerto se vogliono contentarsi sempre del rango che occupano nel sistema che le creò. Non vi è che l' imprudente tentativo di cambiarne i rapporti o di accrescerne le respettive attribuzioni che possa portare ad una lotta il di cui effetto sarebbe l' usurpazione di tutte contemporaneamente.

Non ignoro punto l' inutilità del presente scritto nel momento attuale; la nuvola che gira sopra la nostra testa è ancora troppo grossa per cedere ad una luce così debole. Riesce più facile di schiacciare il vizio che di dissipar l' errore. Una indolente indifferenza, una timida inattività, delle virtù che s' ingannano tali sono le cause principali delle presenti nostre calamità, e di queste tre, l' ultima è la più fatale, non solamente perchè i principj di energìa sono i più pericolos

di quello che gli uomini inclinino verso uno stato puramente passivo, ma perchè vi è un non so che di magico nella virtù istessa ingannata e divenuta nociva coi suoi errori. La verità è che gli avvenimenti più straordinarj ci hanno improvvisamente collocati in una nuova situazione, tanto sotto il rapporto della nostra sensibilità come uomini, che sotto quello della nostra prudenza come membri illuminati della società.

Gli avvenimenti dei quali parlo, sarebbero stati in qualunque altra circostanza uno scoglio per gli spiriti i più illuminati; queste congetture straordinarie vennero ad appoggiare dei progetti insensati di concezione e di ambizione, e fu tale per un momento l'impressione che fu impossibile il resistervi. (6) In questo momento ella è onnipotente, ma diminuirà insensibilmente. Ho avuto mille occasioni di osservare la di lui influenza sopra queste classi stimabili di uomini interessati profondamente a tutto ciò che li sembra legato all'ordine morale dell'universo. Inclinazioni così onorevoli meriterebbero un premio superiore alle umane facoltà, ma senza delle grandi precauzioni

sono di natural che porterebbero gli uomini al di là dei loro doveri. Gli è comune questo inconveniente con tutto quello ch' eccede i limiti delle ristrette nostre facoltà. La stravaganza di uno zelo pietoso, ma mal diretto, può partorire altrettanti mali quanti sono gli sregolamenti dell'empietà. Gli uomini divengono folli per l'arroganza e la presunzione, altri che hanno la presunzione di pronunciare sopra dei risultati che sfuggono alla perspicacia umana, essi divengono atroci a un punto che la sola follìa può salvarli dal gastigo, quando nella loro patria sostengono gli abusi i più rivoltanti, e la più rovinosa dilapidazione delle risorse delle future generazioni, sotto pretesto di arrestare quelle grandi ed eterne rivoluzioui del mondo di cui non vi è forza umana che possa reprimerne gli effetti, e che sono tanto superiori alle nostre facoltà quanto sono estranee ai nostri interessi.

Si raccoglierebbero più frutti in questi straordinarj accidenti, se ci limitassimo modestamente a studiarli sotto il rapporto delle grandi ed istruttive lezioni che ci offrono per condurci e correggerci.

Speriamo che la rivoluzione Francese provando quanto è irresistibile la collera del popolo, insegnerà ai Governi regolari a non provocarla coll' ingiustizia e l' oppressione, e colla successiva corruzione di stabilimenti politici destinati a proteggere le popolari instituzioni. Ella gl' insegnerà ch' è più prudente il preferire le alterazioni moderate ed insensibili, come più uniformi alla natura cangiante e peribile di tutte le sociali instituzioni. Ma sopratutto gli rammenterà una verità quasi universale ed incontrastabile, m' alla quale pare che non si dia sufficiente attenzione, ed è che quando i Governi fanno realmente la felicità dei popoli questi non spingono giammai i loro ragionamenti in materia di *teorie politiche*, fino a delle stravaganti conclusioni; che di più pensano meno a rimetterle in pratica colla forza all' azzardo delli orrori e dei mali maggiori o minori prodotti inevitabilmente da qualunque rivoluzione.

La lezione non è meno eloquente per i governati. Ella avvertirà le nazioni di non precipitar troppo la scure della riforma dei vecchi abusi, di non estenderla al di la di quel che contrastano la pru-

denza ed una savia esperienza, di considerare il Governo piuttosto come una cosa pratica, che come una teorica astratta nella quale sia permesso di sempre risolvere e cambiare; di preferire di fabbricare sopra le basi sperimentate che c' indicano l'esperienza ed il progresso della socialità, piuttosto che di gettarsi tutto ad un tratto nell' esercizio e nella pratica dei diritti naturali unicamente perchè essi sono dimostrati ed imprescrittibili, mentre che sarebbe assai prudenziale di introdurre a gradi quei cambiamenti nell' autorità creata dal popolo che sono adattati ad assicurare la libertà e la consolazione dei Cittadini. Ma questa lezione servirà soprattutto a scrivere in caratteri di fuoco nel cuore del popolo e dei Governanti di non allontanarsi giammai nel loro zelo nel mantenere la loro indipendenza, e nel mezzo ai loro sforzi di sostenere il loro potere, di quella benevolenza verso i nostri simili che forma la base della felicità sociale, come ella è il fondamento del cristianesimo, e la cui dimenticanza è la sorgente di quelle calamità che da un secolo all'altro hanno ricoperto la terra di sangue, e diso-

norata l'istoria del Mondo. Tali sono gli effetti che le circostanze delle quali siamo stati testimonj devono produrre sopra gli uomini ed i Governi. I secoli futuri attingeranno parimente dei salutevoli avvisi sopra la condotta che devono tenere i popoli gli uni verso gli altri in qussti momenti terribili; le nostre disgrazie ed i nostri sbagli gl'insegneranno che uno stato non deve mischiarsi delli affari di un altro che per quello che può toccare la di lui propria indipendenza ed il suo territorio; essi vi vedranno il pericolo di quella arrogante e prosontuosa follìa che bravando le leggi di natura e i decreti della Provvidenza pretende di arrestar la marcia maestosa e terribile della libertà lottando contro l'usurpazione qualunque sieno in contrario i di lei eccessi e traviamenti; i nostri errori serviranno parimente per rammentare ai Governi confinanti colli stati nei quali manifestasi la riforma. che gli abusi dell'autorità sono i precursori dei cambiamenti, e senza accorgersene gettano i germi della rivoluzione che devono distruggerli.

Ma ancora resta una lezione da darsi

ai secoli futuri dal popolo Inglese. E' di mostrarsi nella crise corrente con tranquillità e prudenza; di alzar la voce con quella maestà e con quella clemenza che un popolo deve a quelli ch' egli ha costituiti per governarlo, ma pure con quella fermezza che sola può rammentare al Governo che non esiste che per la sua volontà e per non il di lui bene. Questo è il solo mezzo che resta per salvar la Patria. Questa risoluzione nobile e grande dimostrerà a tutto il mondo che l' avversità non saprebbe mai ridurre un popolo alla disperazione, che uno stato di pubblica calamità non può durar lungo tempo perchè per delli errori di amministrazione cagionati dalla corruzione e dal delirio, o da una vergognosa sommissione per parte del popolo. Finalmente noi svilupperemo alla faccia del mondo i vantaggi di questa costituzione ch' è degnissima di tutto il sangue sparso dai nostri maggiori, e che i nostri nipoti ancora verseranno per la di lei difesa; questi vantaggi consistono nell' avere in questa istessa costituzione i mezzi di riformarla, mezzi inapprezzabili che ci garanti-

schino dalle rivoluzioni, il peggiore di tutti i mali, se eccettuasi quello di una tirannia e di una oppressione consolidata che una rivoluzione sola può guarire.

FINE

NOTE

(1) *M. Pitt* aveva realmente lasciata *la porta aperta*, ma questa era quella dell' infamia e della degradazione; siccome egli negoziava attivamente in tutti i Gabinetti dell' Europa per farci dei nemici, ci lascierebbe l'alternativa di sciegliere tra la guerra e la nostra umiliazione segnata con le nostre proprie mani, e di più colle forme del vassallaggio. Ci offriva di trattar con noi per mezzo di un agente segreto; si sente tutto quel che ha di comodo per un Ministro questo stile che da pertutto eccitando la guerra, non sarebbe restato sorpreso di condurci ai di lui termini senza la guerra. Il Consiglio Esecutivo risolvè energicamente di non punto *passare per questa porta*. Lo fecero piegare i rovesci del Belgio, ebbe la debolezza di diventare indegno presso un gran popolo con questa maniera quando non era più tempo di

farlo con vantaggio. Furono tali le risposte che bisognava aspettarsi; gli emigrati richiamati, i Borboni sufficientemente ingrassati, il territorio smembrato; il Governo maneggiato dal Gabinetto di Londra, e collocato fuori di Parigi; la libertà (sotto il nome di anarchia) posta al mausoleo; delle indennità per la guerra.... convenevoli.... questo si comprende.... Qual giustizia fa il Popolo Francese di queste proposizioni, senza averle mai lette. (pag. 103. p. I.)

(2) Giacchè *M. Burcke* si è compiaciuto di permettersi di chiamare la Legazione di Francia in Svizzera, *il magazzino da cui la Repubblica sparge l' umiliazione sopra le teste coronate*, ci sarà permesso di dire una parola sopra la missione di M. *Wickham*. *M. Erskine* dunque avrebbe potuto dire che quel Ministro *invece di aver carattere alcuno per trattar colla Francia* non era che l' Agente della bottega dello Spionaggio eretto in Basilea dall' Inghilterra fin dal principio della guerra. La Corte di Londra avanti questa guerra non aveva mai avuto ambasciata presso i Cantoni Svizzeri: quando essa incominciò a preparare i di lei piani ostili verso la fine del 1792. fu allora che vi spedì Lord *Fitz-Gerald* che essendo stato Ambasciatore a Parigi era la persona più di ogni altra adattata a congiungere delle parti interessanti tra la nobiltà interna e la nobiltà armata nella Brisgovia sotto Condè. *M. Wickham* succedè a Lord *Fitz Gerald*, e

se devesi giudicare d' alcuni giri del di lui mesriere, l' aveva perfettamente rimpiazzato, (pag. 5. p. II.)

(3) Questa lettera fa grandissimo onose a Lord *Malme bury*, ella non era destinata per esser pubblicata: e pure vi si scorge la chiarezza, la correzione, e l' eleganza del più ricercato travaglio (pag. 16. p. II.)

(4) Dopo aver letto tutto quello che è stato detto da *M. Erskine* sulla trattativa di *Lord Malmesbury* si scorgerà quanto sia stata convenevole la condotta del Direttorio Esecutivo, e quella del Ministro delle relazioni estere. Tutti i giornali incaricati d' incoraggire il Gabinetto Brittannico e di difenderlo, l' hanno ritrovata sragionevole e degna della più alta censura. Presentemente che *M. Erskine* ha provato che *Lord Malmesbury non era che un corrie e da Dispacci* forse pensarono differentemente. Ma si dirà che *M. Erskine* è un Giacobino. Perchè nò, giacchè *M. Jerfferson* in America n' è egualmente. Costa col fatto oggi che *M. Pitt* non è difeso che dai giornali di Parigi (pag. 20. p. II)

(5) Sembra che *M. Pitt* abbia dimenticata l' unione della Corsica all' Inghilterra, e la formale accettazione di S. M. della Corona di quel regno. Non farò punto l' insulto al Re di supporre che se i Corsi erano stati ridotti dalla sorte della guerra a invocare la nostra protezione come premio dei loro giuramenti, avrebbe po-

tuto abbandonarli al risentimento dei loro primi padroni. Pure siccome il Re aveva accettata la corona senza il consenso del Parlemento, avrebbe sciolta la difficoltà, ed i Ministri avrebbero detto che la Corsica non era mai stata legalmente riunita alla Corona Brittannica. (pag. 21. p. II.)

(6) Egli è forse necessario lo spiegare questo paragrafo che sarà poco intelligibile per quelli che non hanno ben seguitati gli affari d' Inghilterra. *M. Erskine* parla dei cambiamenti prodotti nello spirito dei più caldi partigiani di una riforma dalla crise della nostra rivoluzione. Allorchè in Inghilterra si viddero sviluppare dei sintomi di rivoluzione in vista di questi avvenimenti, moltissime persone le di cui opinioni erano popolarissime, rientrarono in se stesse, il Ministero colse destramente questo movimento retrogrado per servire a dei piani d' *ambizione* e di *corruzione*. Fecesi intendere un grido universale di guerra; non seguì mai una rivoluzione così improvvisa, e sì completa. (pag. 62. p. II.)

AVVISO

Da Angiolo Miniati Librajo e Stampatore, si prendono le associazioni non tanto ai Giornali Italiani Politici e Letterarj, ma ancora a quelli Oltramontani che riceve ora in copioso numero. Associa pure alla lettura de' Libri sì Francesi che Italiani che gli vengono di mano in mano spediti, procurando in tal guisa di stare in giorno per viepiù sodisfare le brame di chi si degna favorirlo.

Prenderà altresì qualunque commissione di Libri che si volessero far venire dall' Estero, e che non fossero reperibili in Firenze per la qual cosa procurerà ogni vantaggio e facilità ai committenti.